

Contrasto alla violenza di genere e diritto ad un ambiente di lavoro salubre: riflessioni introduttive

SAVERIA CAPELLARI*, MARIA DOLORES FERRARA**

1. La crisi economica del 2008 e poi la successiva crisi sanitaria del 2020, causata dal virus Covid-19, hanno messo a dura prova i sistemi politici, sociali e giuridici dei Paesi su scala mondiale¹. La stagione che stiamo vivendo continua ad essere un momento di delicata transizione che impone, tra l'altro, una riflessione trasversale sull'impatto dei modelli regolativi utilizzati in questa fase di ripresa a sostegno delle politiche sociali. Nonostante le numerose criticità, l'attuale momento storico sta facendo registrare possibili fattori innovativi nell'approccio a questi temi, approccio caratterizzato da una visione olistica dei problemi e delle possibili soluzioni. Si pensi, ad esempio, all'impulso dato al *gender mainstreaming* dai sistemi di finanziamento (appalti, opere pubbliche, transizione digitale, transizione ambientale) messi a disposizione dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, impulso che dovrebbe favorire una visione delle emergenti questioni in ottica multidisciplinare.

Questa ultima prospettiva, la dimensione degli studi multidisciplinari, pare senza dubbio un percorso necessario che interroga studiose e studiosi di diversi

* Professoressa associata di Politica economica nel Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali, Matematiche e Statistiche "Bruno de Finetti" e Presidente del CUG dell'Università di Trieste.

** Professoressa associata di Diritto del lavoro nel Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione e componente del CUG dell'Università di Trieste. Il contributo è frutto di un'elaborazione condivisa da parte delle Autrici; tuttavia, il primo paragrafo è stato scritto da Maria Dolores Ferrara e il secondo da Saveria Capellari.

settori e che costituisce un'importante traiettoria di azione dei Comitati Unici di Garanzia. Il CUG dell'Università di Trieste coltiva da tempo questa dimensione anche attraverso la valorizzazione dei percorsi di ricerca compiuti dagli studenti e dalle studentesse dell'Ateneo triestino finanziando premi di laurea sui temi di rilevanza e di interesse del Comitato.

La prospettiva multidimensionale caratterizza anche i saggi che sintetizzano i lavori compiuti in occasione delle tesi di laurea dalle tre Autrici, Agata Lugli, Marianna Santonocito (a cui, in questo volume, si è affiancata Mariachiara Feresin) e Martina Pellegrini e delle relative premesse di Natalina Folla, Patrizia Romito e Roberta Nunin.

Anche se da diverse prospettive, quella giuridica (Agata Lugli e Martina Pellegrini) e psico-sociale (Mariachiara Feresin, Marianna Santonocito), e in relazione a temi diversi, ossia la violenza di genere (Martina Pellegrini e Mariachiara Feresin, Marianna Santonocito) e la tutela della salute e sicurezza (Agata Lugli), le Autrici si muovono lungo un filo conduttore comune, ovvero l'indagine sull'effettività dei modelli regolativi e l'individuazione delle criticità e delle possibili soluzioni.

Nel saggio di Martina Pellegrini dal titolo *“Violenza contro donne e minori: azioni di contrasto e tutela delle vittime dopo la condanna all'Italia da parte della Corte EDU”*, si esamina la sentenza *Talpis c. Italia* del 2 marzo 2017, n. 41237/14, con la quale la Corte europea dei diritti dell'uomo per la prima volta ha condannato l'Italia per non avere protetto le vittime di violenza domestica e di genere con particolare riferimento alle ipotesi della c.d. “vittimizzazione secondaria”, consistente nelle ulteriori conseguenze pregiudizievoli nei confronti delle donne che hanno subito violenza nel momento in cui esse entrano in contatto con le istituzioni che dovrebbero tutelarle e che di loro dovrebbero farsi carico, ossia forze dell'ordine, magistrati, avvocati, consulenti psicologi, operatori socio-sanitari. Come osservato dal Natalina Folla nella premessa al saggio di Martina Pellegrini, la «*pronuncia ha dimostrato le debolezze e le fragilità del nostro sistema, che non è stato in grado di mettere in sicurezza le vittime e di far cessare le violenze. E ciò non per l'assenza di strumenti giuridici e di presidi penali in materia, che sono presenti nel nostro ordinamento, come riconosce la stessa CEDU, ma per la cattiva gestione di questo armamentario che ha reso inefficace ed effettivo il sistema*».

L'indagine statistica sul tema, realizzata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, conferma che la vittimizzazione secondaria, al centro del saggio di Martina Pellegrini così come in quello che segue di Feresin e Santonocito, è diffusa all'interno del sistema giudiziario nelle sue varie articolazioni e costituisce, quindi, un potente ostacolo al buon funzionamento del sistema giudiziario².

Nel saggio *“La consulenza tecnica nei casi di affidamento dei figli e delle figlie in contesto di violenza domestica e post-separazione”*, le Autrici affrontano il tema della

² Si deve aggiungere che su questo punto vi è stata recentemente un'altra condanna da parte della Corte EDU, Sezione prima, sentenza del 27 maggio 2021, *J.L. c. Italia*, ricorso n. 5671/1.

violenza post-separazione da diverse prospettive, tra cui la discrasia tra le evidenze della letteratura scientifica e la sua scarsa considerazione da parte di servizi sociali e giudiziari, focalizzando lo studio anche sul concetto di bi-genitorialità dopo la separazione della coppia coniugale. Nella premessa al saggio di Patrizia Romito si evidenzia che «*la questione dell'affido dei figli in situazioni di separazione caratterizzate da violenza è oggi oggetto di preoccupazione ma anche fonte di controversie: affrontarla con una ricerca empirica in una tesi di laurea, come hanno fatto le psicologhe Mariachiara Feresin e Marianna Santonocito, è particolarmente meritorio*».

Vale la pena ricordare che nei lavori della Commissione citata si è data molta importanza alla questione della consulenza tecnica, al ruolo del consulente³ e al connesso problema della carenza di formazione specifica.

L'analisi delle criticità della legislazione e del suo impatto sulla fattispecie concreta e costituisce il filo conduttore anche del contributo di Agata Lugli. Nel suo saggio *"I lavoratori esposti all'amianto: tutela legislativa e profili previdenziali"* si analizza in modo sistematico un tema che, benché portato all'attenzione da ormai molti anni e studiato da una copiosa letteratura, risulta ancora oggi di grande attualità che si inserisce nell'ambito delle riflessioni sugli strumenti di prevenzione e promozione del benessere lavorativo e tutela della salute dei lavoratori e delle lavoratrici in relazione al rischio amianto. Come rilevato da Agata Lugli in premessa, «*la lunga latenza tra l'inalazione delle fibre di amianto e la comparsa delle patologie asbesto-correlate pone ancora oggi all'ordine del giorno il problema dei decessi e della manifestazione delle malattie stesse...Ogni anno, infatti, nel nostro Paese sono circa 1.500 i casi accertati di mesotelioma pleurico (circa 4 casi al giorno) e 6.000 invece i decessi causati da patologie asbesto correlate*». Come richiamato nella premessa di Roberta Nunin, che introduce il saggio di Agata Lugli, «*La lettura del lavoro di Agata Lugli costituisce quindi una preziosa occasione di conoscenza, riflessione ed approfondimento di questioni che incidono ancora sulla carne viva di tante persone e tante famiglie e, allo stesso tempo, ci pone di fronte ad un monito sempre attuale, riconducibile alle terribili conseguenze di una sottovalutazione dei possibili rischi legati all'ambiente ed alle condizioni di lavoro*».

Le riflessioni delle Autrici colgono la frustrazione dell'interprete e dello studioso che troppo spesso su temi cruciali per ogni cittadino, cittadina, lavoratore e lavoratrice, deve operare una costante attività di adeguamento tra la fattispecie astratta della regolazione giuridica e la sua efficacia in termini di tutela dei diritti dei rispettivi titolari.

A quasi due anni dall'inizio dell'epidemia da Covid-19 che ha generato un acuirsi dei casi di violenza di genere – specialmente tra le mura domestiche – e a

³ «Un altro aspetto che, soprattutto negli ultimi anni con l'espandersi della violenza domestica, ha assunto una importanza non trascurabile è quello del ruolo riservato nelle medesime cause civili al CTU nominato dal giudice civile, quasi sempre un esperto in psicologia, con particolare riferimento alle modalità con le quali è scelto e, non certo da ultimo, al ruolo che nella realtà gli viene attribuito e che concretamente svolge»; Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, *Rapporto sulla violenza di genere e domestica nella realtà giudiziaria*, Doc. XXII-BIS, n. 4, 2020, p. 13.

distanza di alcuni mesi, nel giugno 2021 e nell'aprile 2022, sono stati pubblicati due importanti resoconti sull'effettività dei presidi normativi per contrastare la violenza di genere redatti dalla Commissione d'inchiesta del Senato su femminicidio e violenza di genere, ossia la Relazione *“La risposta giudiziaria ai femminicidi in Italia. Analisi delle indagini e delle sentenze. Il biennio 2017-2018”* e quella *“Sulla vittimizzazione secondaria delle donne che subiscono violenza e dei loro figli nei procedimenti che disciplinano l'affidamento e la responsabilità genitoriale”*. I dati, la casistica e le conclusioni ivi contenute confermano che, nonostante gli sforzi regolativi, la tecnica legislativa continua a valorizzare prevalentemente lo strumento penale come mezzo di contrasto alla violenza sulla scorta di un approccio criminalizzante che oramai da anni sembra essere il *liet motiv*, tendenza che ha portato, come è noto, nel 2019 all'approvazione della cosiddetta legge sul “Codice Rosso”.

Se è indispensabile, ovviamente, lo strumentario penalistico, esso non può essere il solo approccio per la repressione e il contrasto alla violenza di genere⁴, essendo, con ogni evidenza, indispensabile una programmazione sistematica e costante di politiche di finanziamento ai servizi e di supporto ai programmi di inserimento sociale che sono alla base di una vita libera dalla violenza. Appare necessario un approccio olistico in grado di affiancare agli strumenti di tipo penalistico anche un'efficace rete di servizi a supporto delle donne e degli uomini che agiscono la violenza, risultando indispensabile il rafforzamento dei servizi, centri anti-violenza e case rifugio, e una maggiore consapevolezza da parte chi amministra la giustizia affinché le istanze di tutela non siano un percorso a ostacoli e un'ulteriore causa, di violenza e vittimizzazione.

Un mutamento di paradigma che si impone anche in relazione al tema dell'amianto. Accanto ai profili risarcitori, pur essenziali, resta cruciale il tema del controllo e della prevenzione, anche da programmare su scala europea. Nella Risoluzione del Parlamento europeo del 20 ottobre 2021, infatti, il Parlamento raccomanda alla Commissione europea di avviare una serie di iniziative volte in primis alla protezione dei lavoratori e delle lavoratrici dalla esposizione all'amianto. Si invita la Commissione a presentare una strategia europea per la rimozione dell'amianto, ossia l'*European Strategy for the Removal of All Asbestos (ESRAA)*, al fine di stabilire non solo un quadro europeo per le strategie nazionali di rimozione sicura di tutto l'amianto negli Stati membri – che dovrebbe includere una proposta legislativa volta a introdurre norme minime in materia di registri nazionali accessibili al pubblico per l'amianto – ma anche una proposta di aggiornamento della direttiva 2009/148/CE al fine di rafforzare le misure dell'Unione volte a pro-

4 Il Rapporto, pone con molta forza, la necessità di un coordinamento tra giustizia penale e civile, collegamento che sembra uno snodo fondamentale nelle strategie di prevenzione. A questo proposito si osserva *“complessivamente, l'analisi ha evidenziato una sostanziale invisibilità della violenza di genere e domestica nei tribunali civili, nei quali la situazione appare più critica e arretrata rispetto a quella emersa nelle procure”*, COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FEMMINICIDIO, *Rapporto sulla violenza di genere e domestica nella realtà giudiziaria*, Doc. XXII-bis, n. 4, p. 14.

teggere dalla minaccia dell'amianto e prevenire una nuova ondata di vittime in occasione delle fasi di ristrutturazione. In secondo luogo, si invita la Commissione ad avviare una proposta di direttiva quadro europea per le strategie nazionali di rimozione dell'amianto. Il sistema di protezione dei lavoratori e delle lavoratrici dai rischi dell'amianto va inteso in modo dinamico e non considerato come uno strumentario che risponde a problematiche ormai metabolizzate: al contrario, il livello di allerta deve essere costante, così come costante e aggiornata deve essere la risposta del legislatore.

2. Non si è fatto cenno finora alla questione dei costi che tali fenomeni impongono alla società nel suo complesso. Si tratta di un tema importante, non tanto perché si voglia dare una valutazione monetaria alle sofferenze patite dalle vittime e dalle persone a loro vicine, figlie figli, madri, padri, amici, ma perché è necessario che la società e l'operatore pubblico si interrogino sull'opportunità di mettere in campo strumenti di prevenzione, che possano non solo ridurre le sofferenze dei singoli ma anche i costi sociali determinati dall'insufficienza dell'intervento.

La stima dei costi per i danni arrecati da malattie professionali, e nello specifico, per quelle causate dalla esposizione all'amianto, ha una lunga tradizione legata anche alla questione dei risarcimenti per i lavoratori e per le loro famiglie⁵. Questa letteratura può offrire spunti metodologici utili anche nel caso delle vittime di violenza. Tuttavia vi è, tra le molte altre, una differenza sostanziale tra le due tipologie di situazioni: nei casi delle malattie professionali entrano in gioco soggetti terzi (sindacati ed altri enti pubblici) con il ruolo di verifica e controllo mentre nel caso della violenza domestica non vi è la presenza, se non occasionale, di soggetti non direttamente coinvolti. Questa è una delle molte ragioni che rendono difficile conoscere il fenomeno nella sua evoluzione e agire in termini di prevenzione sia sulle vittime che sugli uomini violenti.

Nel caso della violenza sulle donne non vi sono ad oggi in Italia dati sufficienti per proporre una valutazione economica precisa. Il dato disponibile oggi è quello elaborato da EIGE (*EUROPEAN INSTITUTE FOR GENDER EQUALITY*) che stima per l'Italia un costo complessivo, per il 2019, di poco inferiore a 39 miliardi⁶. La stima tiene conto essenzialmente del costo dei servizi sanitari, di quelli del sistema giudiziario penale e civile, delle spese legali, delle spese indotte sul sistema di welfare, di quelle per servizi specialistici, della perdita indotta nella produzione, di quelli relativi all'impatto psicologico ed emotivo. La tipologia e la numerosità delle organizzazioni coinvolte evidenziano che anche la semplice raccolta dei dati sui

5 Vale la pena citare, tra gli altri, E TOMPA - C KALCEVICH - C McLEOD, et al. *The economic burden of lung cancer and mesothelioma due to occupational and para-occupational asbestos exposure*, in *Occupational and Environmental Medicine*, 74/2021, pp. 816-822, dove si considerano tre categorie di costi: diretti (come costi dei servizi sanitari e sociali), indiretti (effetti su produttività e produzione per il mercato e per la produzione domestica), e costi legati al peggioramento della qualità della vita.

6 EIGE (*EUROPEAN INSTITUTE FOR GENDER EQUALITY*), *The costs of gender-based violence in the European Union*, 2021. La stima si basa sulle rilevazioni dei costi nel Regno Unito.

servizi erogati, di per sé direttamente misurabili perché danno luogo a prestazioni e quindi ad esborsi tracciabili, non è semplice, come già rilevava nel 2013 la ricerca di Intervita⁷. La difficoltà maggiore risiede nella capacità di collegare univocamente i dati presi in considerazione agli episodi di violenza.

Molto complessa è anche la valutazione dei costi indiretti e dei danni a più lungo termine. Per quanto riguarda il primo aspetto, sotto il profilo metodologico, l'indagine già citata costituisce un punto di riferimento solido, dato che, oltre a rilevare i costi diretti, valuta anche gli effetti moltiplicativi economici e sociali. La questione dei danni a lungo termine è ovviamente più complessa, anche se oggi molto più studiata. Si pensi alle ricerche dell'Organizzazione mondiale della sanità, citate dal saggio di Feresin e Santonocito, ma anche a quelle che mostrano gli effetti della violenza assistita sullo sviluppo cognitivo dei bambini e sull'accumulazione di competenze e di capitale umano⁸, con un danno permanente sullo sviluppo della vita professionale delle giovani persone interessate e quindi, a livello economico, anche per la collettività.

Vale la pena, in conclusione, ricordare le questioni aperte sulle quali i saggi di questo volume invitano a riflettere e ad agire.

Il primo punto, che riguarda tutti tre i temi analizzati, è la necessità di ridurre il tempo che trascorre dall'emergere del problema alla piena consapevolezza della sua gravità e delle sue caratteristiche. Le vicende analizzate nei saggi sono tutte segnate da un grande ritardo nella comprensione di ciò che stava accadendo prima e nelle capacità di azione poi.

Anche nel caso del riconoscimento delle malattie professionali conseguenti all'esposizione al rischio amianto occorre avviare un percorso di riflessione, tenendo conto che in questo ambito i dati mostrano spesso tendenze non lineari. Come rilevato dall'INAIL⁹, nell'ultimo quinquennio disponibile 2016-2020 (anni di protocollazione della denuncia) sono stati, mediamente, circa 1.500 l'anno i lavoratori a cui è stata riconosciuta una malattia asbesto-correlata; focalizzando l'attenzione sul triennio più consolidato 2016-2018 (il riconoscimento necessita di congrui tempi tecnici per la gestione e la definizione della pratica), il numero dei malati sale a circa 1.700 l'anno, di questi mediamente 715 (761 per l'anno di protocollazione 2016) hanno avuto un esito mortale. Tra l'altro, i dati dell'anno 2020 risentono oltre che del breve periodo di consolidamento, anche dell'effetto che la pandemia ha avuto sulle denunce e sui riconoscimenti delle malattie

7 Cfr. G. F. GARREFFA - G. VINGELLI (a cura di), *Quanto Costa il Silenzio? Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne*, Intervita, 2013.

8 Per gli aspetti metodologici ci si riferisce a F. CUNHA - J. HECKMAN, *The Technology of Skill Formation*, in *American Economic Review*, vol.97 No. 2, May 2007, pp. 31-47; per l'applicazione ai casi di violenza assistita si veda D. ANDERBERG, G. MORONI, *Exposure to Intimate Partner Violence and Children's Dynamic Skill Accumulation: Evidence from A UK Longitudinal Study*, in *Oxford Review of Economic Policy*, Volume 36, No. 4, Winter, 2020, pp. 783-815.

9 Cfr. INAIL, *Le malattie asbesto correlate*, INAIL, 2021, p. 7 ss., in <https://www.INAIL.it/cs/inter-net/docs/alg-pubbl-le-malattie-asbesto-correlate.pdf>.

professionali. Quanto poi al dato di genere, si rileva che nel quinquennio 2016-2020 meno del 5% dei lavoratori coinvolti è di genere femminile. Nonostante il numero dei riconoscimenti sia esiguo rispetto al genere maschile, la gravità dei postumi è più severa se si considera che per il 54% delle lavoratrici ha avuto un esito mortale. Per quanto riguarda il riconoscimento delle prestazioni erogate dall'INAIL, le rendite di inabilità permanente nel triennio di osservazione 2018-2020 sono diminuite del 6,2% (passano da quasi 4.650 rendite nel 2018 a circa 4.350 nel 2020), a fronte di una sostanziale stabilità nei gradi medi di inabilità e nelle età medie (iniziali e attuali). Si accede alla prestazione in età avanzata (oltre i 60 anni), coerentemente con il lungo periodo di latenza di tali patologie. Il 29% delle rendite di inabilità permanente asbesto-correlate, al 31 dicembre 2020, ha una menomazione permanente superiore al 50%, di queste solo il 3% ha un grado compreso tra l'86% ed il 100%, a conferma della breve permanenza nel collettivo del percettore di rendita di inabilità permanente nei casi di patologie molto gravi. A fronte di un decremento delle rendite di inabilità permanente, le rendite a superstiti nel triennio 2018-2020 sono aumentate di quasi il 5%: al 31 dicembre 2020 sono oltre 14.200 i superstiti percettori di rendita.

Il percorso di ricerca che ha portato ai saggi di Pellegrini e di Feresin Santonocito non solo ha sollevato questioni fondamentali, ma ha anche anticipato evidenze che oggi trovano conferme nei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio. Tali conferme delineano un quadro critico preoccupante¹⁰, pur se si registrano progressi notevoli in alcuni settori¹¹, ma costituiscono, nel contempo, se guardate in prospettiva, un punto di partenza fondamentale per attivare un processo generalizzato di cambiamento che va sostenuto dalle necessarie risorse economiche.

Uno dei punti critici alla radice dei problemi sollevati nei due saggi è la mancanza di formazione e specializzazione degli operatori nei diversi livelli e fun-

10 Ci si riferisce in particolare alle statistiche derivanti dall'indagine della Commissione che ha voluto accertare la qualità della risposta giudiziaria alle specifiche problematiche della violenza domestica allo e nello stesso tempo ha valutato il tema centrale della formazione e della specializzazione degli operatori. *“Sulla base di questionari appositamente redatti, le indagini hanno riguardato le procure e i tribunali ordinari, i tribunali di sorveglianza, il Consiglio superiore della magistratura, la Scuola superiore della magistratura, il Consiglio nazionale forense e gli ordini degli psicologi e hanno focalizzato l'attenzione sul triennio 2016-2018. I questionari inviati agli uffici giudiziari e agli organi rappresentativi interessati sono stati somministrati dalla Commissione nel dicembre 2019 tramite un'applicazione informatica e la raccolta dei dati si è conclusa nel 2020”*; COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FEMMINICIDIO, *Rapporto sulla violenza di genere e domestica nella realtà giudiziaria*, Doc. XXII-BIS, n. 4, 2020, p. 34.

11 *“È doveroso sottolineare che, accanto a indubbi aspetti critici, si registrano importanti progressi nel percorso indicato, come attesta lo sforzo compiuto da una parte – purtroppo ancora minoritaria – della magistratura, più evidente per quella inquirente, la quale interpreta il proprio ruolo con modalità organizzative più aderenti alle mutate esigenze investigative. Tutto ciò avviene – comunque – in un quadro complessivo di evidenti difficoltà e resistenze, anche di natura culturale”*. COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FEMMINICIDIO, *Rapporto sulla violenza di genere e domestica nella realtà giudiziaria*, Doc. XXII-BIS, n. 4, 2020, p. 34.

zioni: la formazione deve essere quindi al centro della politiche di intervento, una formazione che pensiamo debba essere molto aperta, multidisciplinare, includendo diversi approcci alla comprensione del problema e nello stesso tempo molto vicina all'operatività, come accade nella forma dei laboratori, suggerita anche in alcune interviste proposte nel saggio di Martina Pellegrini.

Un approccio multidisciplinare è necessario per affrontare la questione degli stereotipi che stanno alla base dell'insorgere dei fenomeni della vittimizzazione secondaria e che chiamano in causa direttamente il funzionamento della società nel suo complesso. Gli stereotipi, infatti, informano spesso in modo inconscio, il nostro agire, modellando i meccanismi di funzionamento, più intimi della società¹². Questi sono, inoltre, modelli difficilmente suscettibili di modificarsi quando sottoposti al vaglio di una verifica razionale della loro bontà e utilità. Una volta radicate, le norme sociali, tendono infatti a persistere nel tempo, anche quando la loro funzionalità è venuta meno. Inoltre le disparità, ancora presenti, che collocano le donne in una posizione di minore forza contrattuale all'interno della famiglia e di minore visibilità sociale¹³, continuano a sostenere la loro intrinseca validità.

Per rimuovere le distorsioni generate dagli stereotipi, un ruolo chiave può essere svolto dalla formazione nella scuola e nell'Università, in generale, dai processi educativi rivolti alla popolazione. Tuttavia è chiaro che un cambiamento profondo ed effettivo non può che emergere da norme sociali e da un sistema di valori paritari e non discriminatori non solo nei confronti delle donne ma di tutte le componenti minoritarie, della collettività. Molto ci si aspetta in questo senso dalle politiche pubbliche messe in atto nel periodo più recente che sono saldamente orientate a modificare strutturalmente la posizione delle donne nella società.

Il ruolo dello Stato e delle politiche pubbliche anche nel contrastare i rischi per la salute derivanti dall'amianto è un dato indiscutibile in considerazione degli ingenti finanziamenti collegati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienze per realizzare la transizione energetica: non vi può essere transizione ecologica se non attraverso una rimozione radicale dei fattori di rischio ambientale e per la salute dei cittadini tra cui quelli collegati alla presenza dell'amianto.

12 Si veda al proposito ISTAT, *Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale*, 2018, <https://www.istat.it/it/archivio/235994>.

13 F. BETTIO - E. TICCI, *Violence Against Women and Economic Independence*, European Commission, Brussels, 2017; A. AIZER, *The Gender Wage Gap and Domestic Violence*, in *American Economic Review*, vol. 100, No. 4, September 2010, pp. 1847-59.

BIBLIOGRAFIA

AIZER A., *The Gender Wage Gap and Domestic Violence*, *American Economic Review*, vol. 100, No. 4, September 2010, pp. 1847-59.

ANDERBERG D. - MORONI G., *Exposure to Intimate Partner Violence and Children's Dynamic Skill Accumulation: Evidence from A UK Longitudinal Study*, in *Oxford Review of Economic Policy*, Volume 36, No. 4, Winter, 2020, pp. 783-815.

BETTIO F. - TICCI E., *Violence Against Women and Economic Independence*, European Commission, Brussels, 2017.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FEMMINICIDIO, *Rapporto sulla violenza di genere e domestica nella realtà giudiziaria*, Doc. XXII-BIS, n. 4, 2020.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FEMMINICIDIO, *La risposta giudiziaria ai femminicidi in Italia. Analisi delle indagini e delle sentenze. Il biennio 2017-2018*, 2021.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FEMMINICIDIO, *Sulla vittimizzazione secondaria delle donne che subiscono violenza e dei loro figli nei procedimenti che disciplinano l'affidamento e la responsabilità genitoriale*, 2022.

CUNHA F. - HECKMAN J., *The Technology of Skill Formation*, in *American Economic Review*, vol.97 No. 2, May 2007, pp. 31-47.

EIGE (EUROPEAN INSTITUTE FOR GENDER EQUALITY), *The costs of gender-based violence in the European Union*, 2021.

GARREFFA G.F. - VINGELLI G. (a cura di), *Quanto Costa il Silenzio? Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne*, in *Intervita*, 2013.

INAIL, *Le malattie asbesto correlate*, INAIL, 2021, p. 7 ss., in <https://www.inail.it/cs/internet/docs/alg-pubbl-le-malattie-asbesto-correlate.pdf>.

ISTAT, *Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale*, 2018, <https://www.istat.it/it/archivio/235994>.

TOMPA E. - KALCEVIC C. - MCLEOD C. - TOMPA E. - KALCEVIC C. - MCLEOD C. - LEBEAU M. - CHAOJIE SONG C. - MCLEOD, K - KIM J. - DEMERS P. A., *The economic burden of lung cancer and mesothelioma due to occupational and para-occupational asbestos exposure in Occupational and Environmental Medicine*, Vol.74, No11, November 2017, pp. 816-822.